

ABBONAMENTI

Un anno carta distinta L. 20,—
Un anno carta corrente » 10,—
Semestre » 5,—
Trimestre » 3,—
Per l'estero le spese postali in più.
Un numero cent. 5
Un num. arretrato cent. 10

CONDIZIONI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'ufficio del giornale.
Comunicati in 3. pag. L. 2,00 la linea. Dopo la firma del gerente lire 1,00,— I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono. Avvisi in 4. pagina da convenirsi.

La Colonna

FRANGAR NON FLECTAR

GIORNALE DEGLI UOMINI ONESTI E DEI LAVORATORI

Lettere, vaglia e tutto ciò che riguarda il giornale dirigersi al sig. PASQUALE THOMAS — NAPOLI

Uffici di Direzione ed Amministrazione : Strada S. Pietro a Majella N. 29

Conto corrente con la posta

Conto corrente con la posta

La Guerra?

Da quando facemmo l'ultima nostra parola sulla questione cubana, le cose non hanno cambiato di una linea.
La lotta di minacce, dell'arrogante al debole glorioso, continua, tra l'indifferenza degli stati europei, senza mostrar dove si andrà a parare.
I fogli quotidiani, come i titoli spagnuoli, hanno l'alta e bassa marea: un giorno strillano che la guerra è là, vicinissima, un altro che le trattative pacifiche sono a buon punto.
La nostra opinione è ben differente e sorridiamo, a sentirne tante.
Dicemmo già che la guerra non si avrà affatto, ora aggiungiamo qualche altro giudizio, nato per gli avvenimenti ultimi.
I nostri dieci mila lettori, che vogliono sapere il pensar nostro, sulla seria questione, leggano e valutino le notizie che da oggi, Venerdì, giorno in cui scriviamo, arrivano, per telegramma, ai diarii nostri e le mettano in rapporto a quanto scriviamo adesso; vedranno così, quale esame e quale sguardo abbiamo avuto nella grave ed impari lotta moderna.

non fecero il più bel viso alla risposta, ciò che non si potette aver col buono, gli Americani sperano, son certi, di ottenerlo, in altro modo adesso.
Un suggerimento continuo ai Cubani; un pò di oro, lanciato, così, alla carlona; un dire e ripetere che l'indipendenza è finalità dei popoli civili, non la schiavitù, e Cuba insorge.
Han fatto, nè più, nè meno, come fecero, in altro Stato, trentotto anni fa, i comitati di libertà e fratellanza. Non può esistere, nè esisterà, assicuratevi, miglior miraggio della parola LIBERTÀ. Come con la calamita l'uomo è attratto verso di essa e sacrifica tutto, dalla posizione sociale alla vita; quando si avvede che le luminosità abbaglianti eran raggi di meccanico riflettere, ha i piedi nel pantano e vi scende lentamente, per affogarvi.
Saranno i Cubani liberi?
È impossibile. Quelli stessi che li hanno spinti alla diserzione; alla rivolta; incitandoli, sostenendoli, per anni, quando li sapranno soli, quando li vedranno, perciò, deboli, senza appoggio in Europa, incapace a governarsi, in una parola in loro balla: Ti saluto indipendenza! paffete! piomberanno sull'isola e la uniranno alla confederazione degli Stati.
Traducete, se vi piace, la cosa in questa formola, ed avrete il pensiero esatto: L'indipendenza futura dei Cubani sta alla moderna schiavitù spagnuola, come la libertà di certi stati europei all'antico servaggio. Trattasi di cambiar casacca, nè più, nè meno.
È questa l'aspirazione dei Cubani? Non ci crediamo, nè può crederci.

Breve: Se l'Europa, temendo per la propria pelle, non per aiutare la Spagna, interverrà nella lotta, un ordine agli Stati Uniti arresterà la guerra.
Se la diplomazia, come per Candia, si limiterà a una escursione navale, la Spagna fallirà e l'ultima delle grandi nazioni latine, ancora gelosa custode della dignità antica, sparirà dal mondo politico.
In tutti i casi Cuba sarà degli Americani. La rivoluzione ha fatto l'opera sua deleteria.
Quando un ministro napoletano, chiamavasi de Martino, mandava le proteste del Governo delle Due Sicilie alle potenze europee, uscì un comma novello di diritto internazionale: «Il non intervento» faranno lo stesso per Cuba?
O miseri illusi! Le miniere di oro, di rame, di ferro, non sfruttate ancora, nell'isola ferace, attirano gli interessi unionisti. Questa larva di libertà, d'indipendenza, si farà succhiata il sangue dal cuore. Adesso si chiamano schiavi, ma siete a piedi libero, fra breve, la catena al piede vi ribadirà al suolo americano. Poveri voi!
Poveri voi! E noi possiamo ben dirvelo.
E. Fransiac

Onde noi siamo di credere che la Magistratura per divenire veramente tale e degnissima delle tradizioni dell'antica Magistratura Piemontese e dell'antica Magistratura Napoletana, ai tempi di Murat, e nei tempi di Ferdinando II, dovrebbe distruggersi innanzi tutto il Ministero di Grazia e Giustizia, onde cessassero le influenze parlamentari, e quelle dei grandi elettori nonchè le influenze poliziesche e governative.
La Magistratura dovrebbe avere vita a sè e così poter riescire veramente a rappresentare il terzo potere, che vigila sul potere legislativo ed esecutivo e richiama a dovere tutti i violatori delle Leggi, comunque si chiamino, ovunque si trovino, qualunque cosa essi facciano pel bene inseparabile del Re e della Patria.
Finchè vi saranno Magistrati senatori, Deputati, Consiglieri Comunali o Provinciali, impegnati in un modo qualunque nelle faccende governative ed elettorali; sarà sempre impossibile avere una Magistratura indipendente e libera.
Il Magistrato, secondo noi, non dovrebbe essere neppure elettore e molto meno membro di Associazioni politiche; perchè la Politica e la Giustizia sono due cose completamente avverse, e l'una sta a l'altra come la vergine sta alla prostituta, ed il Tribunale se non si libera dall'ambiente della politica sarà sempre un bordello e giammai un tempio.
Speriamo che ritornino per le nostre sventurate Provincie i tempi fortunati del Ricciardi e del Parisio, quando la Magistratura era in alto e la Giustizia era rispettata anche dal Re, quantunque assoluto, e la Legge dominava sovrana su tutto e su tutti.
Allora, certo, Diego Taiani non avrebbe potuto dire in pieno Parlamento, quelle parole spaventose e strazianti, che spaventarono gli onesti e straziarono il cuore di quanti erano stati educati al culto della legge e della integrità.
Abbiamo, egli disse, leggi ordinarie derise, le istituzioni un'ironia, la corruzione da per tutto.... Il delitto intronizzato nel luogo della pubblica tutela i rei fatti giudici, i giudici fatti rei ed una corte di male interessati fatti arbitri della libertà, della virtù, dell'onore dei cittadini.
Nè Petrucci della Gattina avrebbe potuto scrivere nel 1879: la Magistratura, per la massima parte, è un vituperio incorreggibile.
Ai tempi del Murat, quando presedeva alle cose di Giustizia il Ricciardi, ed ai tempi di Ferdinando II, quando presedeva Nicola Parisio, la Giustizia dominava, la Legge imperava; e l'uno e l'altro Ministro più volte ripetettero ai loro rispettivi Re parole coraggiose, degne di Trasca Peto, e non di quel Catta Messalino, che Cacito consacrò a l'infamia dell'avvenire per la sua abietta coscienza e per la sua inclita vita.
Pare impossibile che ai tempi nostri anco la Magistratura sia divenuta come tutte le altre cose un vituperio, secondo la frase del Petrucci, e che la Magistratura sia in Italia un nome vano, come disse in Parlamento Saverio Frisca. E pure Re Umberto, uomo pio e giusto non meritava tanto oltraggio da Magistrati, che nel suo venerato nome emanano sentenze che farebbero arrossire Tiberio e Nerone, e che vi sieno Procuratori Generali che s'ispirano nelle loro requisitorie, a principii e sentimenti che sono la negazione di Dio ed il disprezzo dell'umanità.

La Magistratura in Italia II.

I dotti Magistrati, che si sono occupati del risanamento della nostra magistratura hanno mirato a solo due cose: l'aumento degli stipendii e l'indipendenza dal Governo e dal suo fatelizio. Noi portiamo la stessa opinione e riteniamo che la Magistratura non potrà mai salire a nobiltà di uomini e di propositi ove non fosse lautamente guiderdonata, come in Inghilterra ed ove non fosse prosciolta da tutti i legami nei quali sono allacciati ogni specie d'impiegati.
Il Governo Italiano nel Giudice ha voluto vedere il proprio impiegato ed ha delegata la Giustizia ad alcuni di essi, come si fa con le funzioni di P. Sicurezza. Cosa questa indegna non solo di una Magistratura virile e subile, ma dei tempi civili dei quali ci onoriamo e del progresso del quale tanto si sbraccia a squarciafoglia. E la cosa più strana è che mentre nei tempi dispotici, la Magistratura era rispettata ed in pregio, nei liberi tempi essa sia tenuta in dispregio ed in non curanza e sia messa a guinzaglio non solo del Ministro, ma altresì dei Deputati e dei grandi elettori.
I Magistrati oggi rendono servigi e non fanno sentenze, al contrario di quello che dicea Troplong, della Magistratura Francese, ai tempi di Luigi Filippo.
Oggi sarebbe stranezza voler ripetere il motto, con piena coscienza, del contadino prussiano: vi sono dei Giudici a Berlino, e per trovarsi nel vero bisogna anzi dire con Amleto: vi è molto marcio in Danimarca.

destinato a trafiggere Elvira e precipitosi per quelle campagne; prese la medesima derisione, che avevano preso Irene ed Elvira, ed affrettò il più che potette il passo, fermandosi però ad ogni momento per osservare d'intorno, e per interrogare i passeggeri che incontrava, se avessero viste le due donne che egli perseguitava; ma le risposte che raccoglieva sempre erano di no. Disperando quindi di poterle raggiungere, egli strappavasi i capelli vedendosi sfuggire di mano per la terza volta una vendetta da tanto tempo desiderata e preparata, ma non si arrestava dalle ricerche, persuaso, che tanto avrebbe fatto che finalmente l'avrebbe rinvenute.
Il giorno era già ben chiaro, egli era arrivato a vista della casa di Mattia e si apparecchiava anzi a bussare, supponendo che colà avesse potuto avere degli schiarimenti circa quello che gli importava conoscere; ma quale fu la sua meraviglia, quando vidi giungere da lontano Agnese seguita dal carrozino, il quale fermatosi presso l'uscio della casetta, attese che tutta la famiglia di Elvira e suo figlio fossero usciti di là, ed avessero preso posto su di esso, per essere recati alla ferrovia.
Edoardo vide da distante tutto e comprese, che se pure, egli si fosse spinto più innanzi per commettere un colpo di mano tirando forse un colpo di pistola per colpire la cieca, egli stesso sarebbe perduto, perchè i tre uomini armati, fra i quali riconobbe Adolfo, lo avrebbero sacrificato; si arrestò e bestemmiando la sua male stella, e la infamia di Irene, che lo aveva tradito; sospese ancora la vendetta, rimandandola a tempi migliori, e quando vide, che tutti si erano allontanati, pianamente, quantunque col veleno nell'anima seguì il cammino fino ad Eboli, ed ivi intrattenutosi per qualche tempo, con l'altro convoglio della Ferrovia, si fece condurre in Napoli, dove giunto, la sera recessi a presiedere una riunione di camorristi dei quali era il capo, e dove per talune divergenze surte per gli affari che si trattavano, sette quasi sul punto di venire alle mani con altri superiori della riunione, e ri-

La perla delle Antille: Cuba, è perduta per la Spagna.
Un lavoro tenace, ha rosato la coscienza dei sudditi, i quali si son ribellati all'alma mater.
Prassede Matteo Sagasta è un grande statista, più grande, certo, di molti che oggi, in Italia, ne usurpano il titolo, ma non ha trovato il tarlo che bacò l'isola, fertile e ricca. Egli, diplomaticamente, ha agito con immensa oculatezza, con tatto squisito, ma non vide che il nemico usava altri mezzi e agiva per altre mani.
Il vecchio parlamentare, credeva che ogni cubano era un agitatore, mentre, al rovescio, in ogni abito di cubano si ascondeva un cittadino degli Stati Uniti, pronto a tutto fare e a tutto agire.
O Prassede Sagasta! se si fossero saputo scoprire i comitati segreti e i corpi dei principali papavene, cigolando al vento primaverile, oggi, pendessero dalle forche, la patria vostra non assisterebbe a questa scena di brigantesca politica e di egoismo selvaggio.
Eppure il fremito della rivolta è semplice, si sa bene dove sta: Il brutale diritto dell'invasione. Il pirateggiare politico moderno. Il dettare il nuovo diritto internazionale, al più debole, con la forza dell'infame lavoro segreto e dell'oro.
Il gridare questo è mio, lo voglio, mi spetta, perchè un cumulo di putredine, chiamata plebe; assidua; compra per pochi centesimi; mi vuole a tuo dispetto. Ecco il principio unico della lotta.
Bisognerebbe, spesse volte, non dimenticare quello che succede.
Quando era presidente degli Stati Uniti Buchanan fu offerta alla Spagna un miliardo pur di avere Cuba. La Spagna rifiutò e i compratori

Sagasta questo non l'avrà capito, credendo che la guerra fosse provocata dai sudditi minaccianti, ha dato milioni e sangue alla bella isola rigogliosa e, fra le piantagioni di mais, di riso, di caffè d'indaco, sotto le foreste, da cui si viene l'ebano ed il cacao, nelle estensioni sconfinato, dove vegeta il tabacco e la canna da zucchero, i migliori figli di Spagna vi lasciarono la vita.
E vi lasciarono la vita, mentre i Cubani vi perdevano la libertà.
Cosa vogliono, e perchè entrano in ballo gli Unionisti, si chiede don Prassede?
Il perchè lo dicemmo.
Provocando l'arbitrato papale Sagasta ha pensato da vero diplomatico.
Chiamando a decidere una potenza qualunque gli interessi internazionali avrebbero creato malumori e noie, facendo così, invece non si può aver paura che vi sia scopo recondito. Ma cosa si farà dopo?
Dopo, forse, lo statista spagnuolo, se il congresso degli Stati Uniti, i giovani azzardosi, vorranno far la guerra, manderà proteste energiche alle potenze europee.
Troverà che l'intromissione di questi estranei è, per lo meno, inopportuna, inspiegabile; Sagasta si appellerà al diritto delle genti, al diritto internazionale, all'arbitrato europeo; chiamerà infame l'ajuto apprestato agli insorti.
Ma cosa ne caverà?
accompagnarli per forza, ed Adolfo lo seguirono a piedi ed in poco tempo giunsero ad Eboli.
Prima di allontanarsi, Elvira strinse al suo seno Agnese e volle baciarle i suoi bambini dormienti, e quando arrivarono alla stazione, Adolfo avrebbe voluto dar prova di generosità verso Mattia, ma egli, dignitosamente rinunziò qualunque mercede, dicendo:
Un prode segnace di Garibaldi non è venale; mi basta stringervi la mano, sergente, ed augurarvi sempre pace e felicità con tutta la vostra famiglia.
Entrarono nella ferrovia Partirono
Il viaggio fu felicissimo... In pochissimo tempo giunsero in Napoli.
Ma mentre essi arrivavano, noi lasciamoli per poco, ritorneremo alla casetta dove Edoardo era rimasto e lo raggiungeremo, mentre ancora provava gli effetti, del narcotico, che egli stesso aveva apparecchiato.
Pochi momenti prima era possente, ora, vedremo che cosa era diventato.

24) PROPRIETÀ LETTERARIA
L'AMOR FILIALE
OVVERO
LA FESTA DI PIEDIGROTTA
Sarà punito, oh! si, sappilo pure. Colui, che tutto vede e tutto regge, qualunque misericordioso oltre misura, è più che mai giusto; facciamo operare alla sua giustizia, e non vogliamo esser noi quelli, che dopo di aver sofferto, nel momento di trovarci i più forti, vogliamo, copiando chi ci ha fatto male, far male anche noi.
E dovremo?
Perdonare.
Perdonare, figlio mio, perdonare, e correre al più presto a ritrovare il povero padre tuo, che certamente ti tuba, e teme, non sapendo ancora l'esito della tua spedizione.
L'alba cominciava a comparire.
Agnese, che anch'essa pose la sua buona parola di pace, per frenare gli impeti bellicosi di suo marito e di Adolfo, uscì dalla capanna e cercò di poter ritrovare un veicolo qualunque, per adagiarvi la povera cieca e farla trasportare fino alla vicina città di Eboli, per indi poi con la ferrovia avessero potuto tutti ritornare in Napoli.
Il veicolo fu rinvenuto, un carrozino fu noleggiato; Elvira, Irene, Eugenio vi montarono, Mattia, che volle

CAPITOLO XX.
LO SVEGLIARSI
Edoardo dunque dormiva ancora.
La dose d'oppio, che egli aveva calcolato potesse bastare per addormentare Elvira, era stata anche a far che egli stesso fosse rimasto preso fortemente dal sonno, e quantunque la sua forza fosse assai più grande di quella della donna, pur tuttavia aveva dovuto soggiacere alla forza del narcotico, ed abbiamo veduto come dopo di esser corso ad aprire la finestra, era poi caduto quasi sulla tavola colla testa appoggiata al braccio in una posizione molto sconcia ed incomoda.
Il tempo trascorreva.
Erano circa tre ore e forse più, da che Edoardo era rimasto in quella posizione, ma siccome la stessa non era per niente naturale e fuori equilibrio assai, avvenne, che in uno istante, nel quale il capo, che sebbene